

GIOVANNI MOLONIA

MESSINA NEGLI ANNI DI JEANNETTE POWER (1818-1843)

RIASSUNTO

Messina è la residenza di Jeannette e James Power tra il 1818 e il 1843. La città, che era stata quasi del tutto distrutta dal terremoto del 1783, si presenta come una città moderna. È in questa città, caratterizzata negli anni Trenta da un vivace ambiente culturale e scientifico, che Jeannette impianterà il suo “laboratorio” nelle acque dello Stretto diventando una straordinaria studiosa di scienze naturali.

SUMMARY

*Messina during the years of Jeannette Power (1818-1843).* Messina has been the place of residence for Jeannette e James Power between 1818 and 1843. The town, which had been almost destroyed from the earthquake in 1783, was a new-rebuilt one. The cultural and scientific *milieu* was particularly lively in the 1830s and in this scenery Jeannette set up her laboratory in the waters of the Straits becoming an extraordinary woman in science.

RÉSUMÉ

*Messine pendant les ans de Jeannette Power (1818-1843).* Messina est la résidence de Jeannette e James Power entre 1818 et 1843. La ville, presque toute détruite par le tremblement de terre en 1783, a été reconstruite et devenue moderne. Le milieu culturel et scientifique est particulièrement vif après 1830 et en cet décor Jeannette installe son laboratoire dans les eaux de le Détroit pour devenir une extraordinaire femme savante.

1. IN UNA CITTÀ RICOSTRUITA

“Oggi Messina è la città capitale di una provincia la quale, abbraccia 4 distretti, 27 circondarii, 113 comuni; conta una popolazione di 331,117

anime; l'estensione di 1,048 m. quadrate, 315 abitanti per ogni m. quadrato. I prodotti naturali sono *seta, olio, vino, grano, grano turco, castagne, noci, nocciuole, lino, manna, moscato, uva passa, passolina di Lipari*, frutti in abbondanza, fra' quali i *limoni* ed i *portogalli* che costituiscono il suo principale ramo di commercio.

Messina è città eminentemente commerciale, e prima del scoprimento del capo di Buona Speranza poteva a ragione dirsi l'emporio di tutte le produzioni delle Indie Orientali; da qui provennero un dì le immense sue ricchezze, che generosamente i cittadini impiegavano in opere di magnificenza, di carità e di religione.

Dopo i fatali tremuoti del 1783 essa risorse più bella dalle sue rovine. Prima le strade erano anguste, tortuose ed ingombre di tettoje. Ora all'incontro per la più parte son larghe, dritte, ben lastricate, e spalleggiate di belle fabbriche”<sup>1</sup>.

Così, nella *Guida per la Sicilia* (1842), Jeannette Power descrive la città dello Stretto dove risiede ormai da quasi un quarto di secolo e dove ha trascorso un proficuo e felice periodo di studio.

La Messina che nel 1818 aveva accolto l'allora ventitreenne Jeannette era una città quasi interamente ricostruita dopo i danni causati dai terremoti calabro-siculi del febbraio-marzo 1783<sup>2</sup>. Grazie al tempestivo intervento della monarchia borbonica, che vara tutta una serie di iniziative, la città ha potuto, infatti, tornare a nuova vita in tempi relativamente brevi<sup>3</sup>.

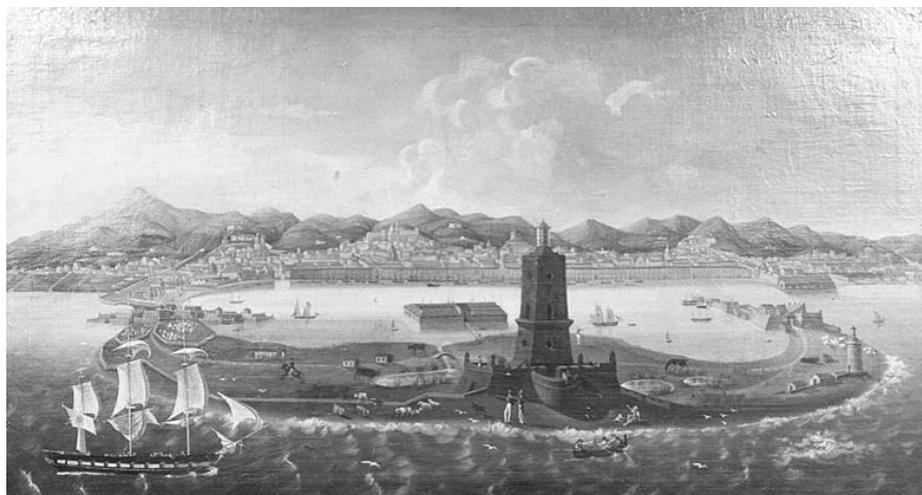


Fig. 1 — Michele Panebianco, Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale di Sicilia, 1825 (Messina, Rettorato dell'Università degli Studi).

Nella città rovinata dal sisma la ricostruzione della seicentesca Palazzata, simbolo della passata grandezza della città, ha coinvolto tutte le forze culturali e politiche locali sin dalla promulgazione nel 1803 del dispaccio borbonico con l'ordine della sua riedificazione<sup>4</sup>. La Palazzata, in gran parte riedificata su disegno neoclassico dell'architetto messinese abate Giacomo Minutoli, è descritta dalla Power come "una specie di sontuoso teatro marittimo, o sia una serie di edifici d'uniforme architettura" e come un "fabbricato meraviglioso per la sua vastità, dilungandosi più di un miglio: onde si annoverava una volta tra le meraviglie del mondo prima di essere stato distrutto da' tremuoti del 1783"<sup>5</sup>. Al centro di questo nuovo teatro marittimo, che è "rifabbricato, ma rimane in parte incompiuto", sorge il Palazzo Comunale descritto da Jeannette nel 1842 come "opera veramente magnifica"<sup>6</sup>. Quando vi arriva Jeannette Villepreux, la città è suddivisa in sei quartieri<sup>7</sup>. Dopo il 1783 la città, che risorge "più bella dalle sue rovine", si presenta con un nuovo impianto urbano: le strade, che prima erano "anguste, tortuose ed ingombre di tettoie", sono ora "per la più parte" larghe, diritte, ben lastricate e "spalleggiate di belle fabbriche"<sup>8</sup>.

Della città ricostruita, dopo un "nonnulla" sulla sua antica origine e sulla sua lunga storia, nella *Guida per la Sicilia* Jeannette descrive una cinquantina di chiese con le opere d'arte che contengono<sup>9</sup>, le statue e le fontane nelle strade e nelle piazze cittadine<sup>10</sup>, ma anche le fortezze (Castello Gonzaga, Castellaccio, Rocca Guelfonia), lo "Spedale della Pietà", l'Università degli Studi, il Monte della Pietà, il Teatro, oltre al Palazzo Comunale e al Palazzo Reale ospitato nel Gran Priorato Gerosolimitano<sup>11</sup>.

Quando Jeannette Villepreux arriva a Messina per sposare il mercante inglese James Power, Messina attraversa un periodo critico per la più generale crisi della Restaurazione e, più in particolare, per gli effetti della fine del "decennio inglese" 1806-15. In quel decennio nella città dello Stretto si insediano migliaia di soldati inglesi per proteggere l'isola da una eventuale invasione napoleonica e per tentare di riconquistare per Ferdinando IV di Borbone il regno di Napoli occupato dai francesi. Insieme con i militari, arrivano anche alcune decine di mercanti inglesi alla ricerca di mercati alternativi dopo la chiusura dei porti europei in seguito al Blocco Continentale emanato da Napoleone nel 1806. Si insedia così una folta comunità mercantile inglese che mette salde radici nell'economia e nella società locale e che resterà anche nella difficile congiuntura successiva alle guerre napoleoniche<sup>12</sup>. Dal 1815, infatti, il ritorno a Napoli della corte di Ferdinando IV (dal 1816 Ferdinando I re delle Due Sicilie) e la partenza delle truppe inglesi dalla Sicilia segnano la fine di un periodo di prosperità. Nel 1817, inoltre, la situazione a Messina è aggravata dalla revoca di molte esenzioni e dalle modifiche nel regime di porto franco da parte del governo borbonico<sup>13</sup>. Nello stesso anno la città diventa

capoluogo di provincia nell'ambito del nuovo assetto amministrativo che suddivide la Sicilia in sette valli, uno dei quali è appunto il vallo di Messina. Un altro decreto del 1817 pone fine al governo militare della città, mentre qualche beneficio per il commercio deriva dall'istituzione nel 1818 della Camera Consultiva di Commercio e del Tribunale di Commercio<sup>14</sup>.

Dopo una lunga fase di stagnazione e dopo la repressione dei moti carbonari del 1820-21 da parte del governo borbonico<sup>15</sup>, nei due decenni successivi – che coincidono in gran parte con il soggiorno siciliano dei coniugi Power – Messina “costituisce la testa d'un ponte ideale che unisce l'isola alla cultura italiana ed europea, manifestandosi in essa un vigoroso rinnovamento spirituale che si sparge benefico su tutta l'isola”<sup>16</sup>.

Il nuovo clima politico e culturale, che si è aperto con l'avvento al trono di Ferdinando II di Borbone (1830), interessa l'intero Regno delle Due Sicilie. Questo periodo che segue la repressione della rivoluzione del 1820-21 e precede quella della rivoluzione del 1848, è stato acutamente definito da Francesco De Sanctis come “l'intervallo politico di tolleranza concesso dalla reazione borbonica allo sviluppo intellettuale”<sup>17</sup>.

## 2. TRA CULTURA E SOCIETÀ

Tra il 1830 e il 1848, in realtà, “la società siciliana – ha osservato Gaetano Cingari - si espande pur dopo il trauma del 1820 e il decennio reazionario e pur non risolvendo i suoi nodi strutturali; e si colloca in una dimensione più moderna, esce dal suo isolamento, propone programmi talora di netta rottura con il passato”<sup>18</sup>.

Anche e soprattutto Messina, che è tra le città più aperte alle novità, risente positivamente di questo nuovo clima. Nella vita culturale determinante è l'apporto di istituzioni come l'Accademia Carolina e l'Accademia Peloritana dei Pericolanti<sup>19</sup> dove agiscono prestigiosi intellettuali come monsignor Gaetano Grano<sup>20</sup>, l'abate benedettino Gregorio Cianciolo<sup>21</sup> e il professore Carmelo La Farina<sup>22</sup>. Soprattutto per iniziativa di quest'ultimo nasce il Museo Civico Peloritano, un piccolo spazio associato all'Accademia Peloritana che è destinato alla conservazione ed esposizione di oggetti d'arte, artigianato, storia, tecnica e scienze: “In Messina – scrive nel 1839 Jeannette Power – si è dato principio ad un museo, ma esso è ancor bambino; si attende, mercé lo zelo del Governo e de' cittadini, si vada ingrandire”<sup>23</sup>.

L'Accademia Peloritana, che nel 1826 riforma i suoi statuti, nei due decenni successivi associa “gl'ingegni più distinti nel nobile fine di cooperare all'incremento delle lettere e delle scienze”<sup>24</sup>. Già negli Anni Venti il Collegio Carolino delle Scuole Pie introduce nuove materie d'insegnamento, migliora

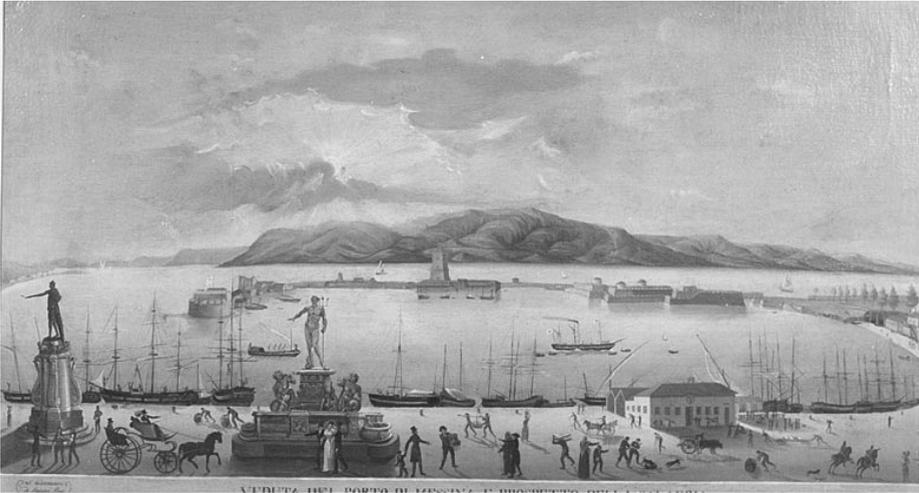


Fig. 2 — Michele Panebianco, Veduta del porto di Messina e prospetto della Calabria, 1825 (Messina, Palazzo Municipale).

quelle esistenti e presta particolare attenzione alla scelta dei docenti<sup>25</sup>. Nel settore dell'istruzione pubblica inferiore il Comune finanzia una scuola di mutuo insegnamento il cui direttore, Giacomo Cardile, all'inizio degli anni Venti viene inviato "in Napoli ad apprendere la pratica del metodo"<sup>26</sup>. Si pensa anche all'istruzione femminile: nel 1822 il Decurionato aumenta il numero delle maestre nel Collegio di Maria, "il di cui istituto si è quello di istruire le ragazze, tanto nelli principi della morale, come ne' lavori donneschi, e nel leggere e scrivere"<sup>27</sup>. Le scuole private sono numerose e frequentate da giovani dell'agiata borghesia della provincia e della vicina Calabria: la scuola di "mutuo insegnamento" di Flavia Grosso, una ricca vedova triestina che nel 1835 sposa l'architetto Giacomo Fiore, è elogiata anche da Jeannette Power in un articolo pubblicato sul periodico «Passatempo per le Dame»<sup>28</sup>.

Ma il più importante evento culturale è la "elevazione" dell'Accademia Carolina al rango di Regia Università. Inaugurata solennemente il 4 novembre 1838, l'Università degli Studi, restaurata dopo la soppressione del 1678, può ora concedere "i gradi di approvazione, di licenza e di laurea" in Filosofia e Scienze naturali, Giurisprudenza, Letteratura e Teologia, Medicina e Chirurgia<sup>29</sup>. L'anno seguente è fondato il Gabinetto Letterario che, come "principale ed unico" scopo, si propone "lo studio e la vicendevole comunicazione delle idee scientifiche e letterarie degli associati"<sup>30</sup>.

Non mancano in città circoli, associazioni e luoghi di incontro per la borghesia colta. Nel 1825 nasce la *Società della Borsa* dalla fusione della *Società*

*del Fiore* e delle *Stanze della Borsa*, due associazioni cittadine che dall'inizio del secolo sono luoghi d'incontro della classe aristocratica locale e della ricca colonia inglese<sup>31</sup>. Nel 1829 si costituisce la Società Filodrammatica, che edifica un piccolo teatro a proprie spese, e tre anni dopo nasce l'Accademia Filarmonica: le due associazioni si fonderanno insieme nel 1840<sup>32</sup>.

Anche per la vita artistica cittadina gli anni Trenta sono un tempo straordinariamente felice<sup>33</sup>. Con Decreto Regio dell'11 marzo 1836 la Cattedra di Belle Arti viene sdoppiata in quelle di Disegno e pittura e di Incisione. La prima è tenuta da Letterio Subba, pittore, scultore, incisore e architetto<sup>34</sup>, la seconda è creata per il giovane incisore Tommaso Aloisio Juvara che, a spese del Comune, si è specializzato a Roma e Parma e ha appreso l'uso delle nuove tecniche a Londra e Parigi<sup>35</sup>. Un evento accademico importante è, nel 1839, l'Esposizione Messinese d'Arte ospitata nell'aula municipale. Mostre periodiche dedicate alle "arti sorelle" sono abbastanza frequenti nel Regno, e quindi anche in Sicilia. Esse servono a incoraggiare gli artisti (soprattutto i più giovani, che poi verranno introdotti nell'ambiente romano) anche mediante l'acquisto, da parte della Municipalità, delle opere migliori. Consistente è dunque il mecenatismo, in cui ha un grande ruolo l'agiato ceto imprenditoriale delle colonie straniere presenti in città.

Negli anni di Jeannette, il teatro cittadino è il "piccolo e mal fabbricato" Teatro La Munizione<sup>36</sup>, il cui primo progetto di ricostruzione risale al 1822 ed è affidato all'architetto napoletano Pietro Valente<sup>37</sup>. Alla fine degli anni Tren-



Fig. 3 — Carlo Minaldi, Il porto di Messina visto dal convento del SS. Salvatore dei Greci, post 1806 (Messina, Biblioteca Universitaria Regionale "G. Longo").

ta “l’augusto Ferdinando II ha dato ordine di costruirsi un altro nella strada Ferdinanda, il quale corrisponderà al lustro ed alla popolazione della città”: sarà il Teatro Santa Elisabetta (dopo il 1860 Teatro Vittorio Emanuele II)<sup>38</sup>, la cui prima pietra è posta nel 1842 e la cui realizzazione è affidata ancora al Valenti che è coadiuvato come architetto “ai dettagli” dal messinese Carlo Falconieri<sup>39</sup>. Ma i coniugi Power non ne vedranno la solenne inaugurazione il 12 gennaio 1852, avendo lasciato la città da quasi dieci anni, né potranno ammirare la gigantesca statua in bronzo di Ferdinando II commissionata dal Decurionato messinese allo scultore Pietro Tenerani e collocata il 30 maggio 1845 in piazza Ferdinanda di fronte al Municipio<sup>40</sup>.

Durante il soggiorno dei Power, a Messina ferve, sia pure in tono pacato, la polemica tra classicisti e romantici che trova ampio spazio nella stampa periodica locale, le cui testate principali sono «Il Maurolico» e «Lo Spettatore Zancleo»<sup>41</sup>. Tra i giovani poeti un posto di primo piano spetta a Felice Bisazza, autore di un appassionato discorso in difesa del Romanticismo e di una “lettera aperta” che fotografa l’ambiente culturale messinese del tempo<sup>42</sup>. E in campo filosofico, se a Napoli con l’esperienza francese si afferma una più precoce assimilazione dei canoni del realismo, a Messina resiste invece il sensismo del filosofo calabrese Pasquale Galluppi<sup>43</sup>.

L’arte tipografica messinese, che vanta una secolare tradizione, nella prima metà dell’Ottocento stampa circa 70 periodici e produce opere con raffinate litografie: l’esemplare più bello è *Le feste secolari di Nostra Donna della Lettera in Messina l’anno M.DCCC.XLII descritte da Domenico Ventimiglia*, impresso nella Stamperia di Giuseppe Fiumara<sup>44</sup>. Sia l’autore che il tipografo sono figure note a Jeannette Power: Ventimiglia le dedica un profilo sulla rivista messinese «L’Innominato»<sup>45</sup>, mentre Fiumara le stampa nel 1839 *l’Itinerario della Sicilia riguardante tutti i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*<sup>46</sup>.

Negli anni della Power grande impulso hanno in città anche le scienze naturali e mediche: il Comune manda a perfezionarsi “all’estero” i suoi studiosi più qualificati. Nomi di spicco sono soprattutto quelli del naturalista, botanico e zoologo Gioacchino Arrosto e del chimico-farmacista Antonino Arrosto<sup>47</sup>, ma anche quelli di Natale Aloisio, professore di Botanica nella R. Università, e di Nicolò Prestandrea (1802-1867), docente di Chimica nonché “naturalista di polso”<sup>48</sup>.

L’ambiente medico, ai suoi più alti livelli, è rappresentato da Carmelo Pugliatti, docente di Clinica chirurgica e ostetrica<sup>49</sup>, da Natale Catanoso, da Lorenzo Maisano<sup>50</sup>, da Antonio Aragona, docente di Anatomia umana nell’Accademia Carolina, da Gaetano Caracciolo, docente di Fisica e poi di Patologia generale e Clinica medica<sup>51</sup>, e soprattutto da Anastasio Cocco (1799-1854), medico dai vasti interessi scientifici che spaziano dalla botanica

all'ittiologia<sup>52</sup>. Con Cocco, in particolare, i coniugi Power stringono una cordiale amicizia e abitano “per certo tempo il casino dei Cocco situato sopra un amenissimo poggetto sporgente a sud del villaggio Gravitelle”<sup>53</sup>.

Madama Jeannette Power frequenta anche i grandi collezionisti della città come Giuseppe Grosso Cacopardo<sup>54</sup>, Luigi Benoit<sup>55</sup>, Antonietta Gargotta<sup>56</sup>, Giuseppe Longo<sup>57</sup>, e per i suoi studi si avvale della collaborazione di Pietro Campanella, commerciante “di minerali, e di conchiglie sì viventi, che fossili”<sup>58</sup> e di Mariano Cesareo, proprietario di “una buona collezione di conchiglie Siciliane”<sup>59</sup>.

È in questa città, caratterizzata da un vivace ambiente culturale e scientifico, che negli anni Trenta Jeannette impianterà il suo “laboratorio” nelle acque dello Stretto diventando una straordinaria studiosa di scienze naturali.

*Indirizzo dell'Autore* — G. MOLONIA, via S. Agostino 12 - 98122 Messina (I); e-mail: giovanimolonia@libero.it

#### NOTE

<sup>1</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, Napoli 1842, rist. anastatica a cura di M. D'Angelo, Messina 1995 e 2008, pp. 4-5.

<sup>2</sup> Cfr. Cartografia di un terremoto. Messina 1783, a cura di ARICÒ N., in *Storia della città*, XIII, 1988, 45, con contributi di N. Aricò, E. Bellantoni, G. Molonia, G. Salemi.

<sup>3</sup> Cfr. CALASCIBETTA V., Messina nel 1783 (Palermo 1937), 2ª ed. a cura di G. Molonia, Messina 1994.

<sup>4</sup> Per la ricostruzione della Palazzata cfr. BASILE F., La Palazzata di Messina e l'architetto Giacomo Minutoli, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, serie VI-VIII, 31-48, Roma 1961, pp. 299-306; e CURRÒ G., Contributo alla conoscenza del dibattito per la ricostruzione della Palazzata ottocentesca di Messina attraverso nuovi documenti, in *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia cultura progetto*, I, 1990, 2, pp. 74-79.

<sup>5</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 2.

<sup>6</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 21. L'edificio, realizzato dagli architetti messinesi Antonio Tardi, Andrea Arena e Giacomo Minutoli, presenta due prospetti (quello “verso la strada Ferdinanda è più semplice e di meglio intesa architettura che quello verso il mare”), ma “ambedue promettono più di quel che dà l'interno dell'edificio, perché di poco sfondo, ed ingombro di molti fabbricati”.

<sup>7</sup> Cfr. IOLI GIGANTE A., Considerazioni politiche, militari, urbanistiche ed economiche nelle ripartizioni interne di Messina (1810-1823), in *Storia urbana*, 1983, pp. 61-73.

<sup>8</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 5. Nel 1805 l'architetto Antonio Tardi, coadiuvato da tre ingegneri stipendiati dal Comune, è stato incaricato della realizzazione delle strade, mentre l'edilizia civile, religiosa e privata ha fatto a gara per dotare l'abitato di costruzioni eleganti e moderne. Cfr. BASILE F., Lineamenti della storia artistica di Messi-

na. La città dell'Ottocento, Messina 1960; ACCASCINA M., *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 163-183.

<sup>9</sup> Oltre la Cattedrale, sono descritte le chiese di S. Giuseppe, della Candelora, S. Chiara, S. Uomobuono, Ss. Elena e Costantino, S. Elia, S. Angelo de' Rossi, S. Caterina Valverde, S. Filippo Neri, Ss. Trinità, S. Bartolomeo, Madonna dell'Indirizzo, della Lampedusa, della Maddalena, Ss. Annunziata, Gesù e Maria, S. Paolino, Spirito Santo, Ss. Euno e Giuno, S. Cecilia, S. Lucia, S. Barbara, S. Michele, S. Lorenzo, Gesù e Maria delle Trombe, delle Vergini Riparate, S. Cosmo dei Medici, S. Anna, dell'Addolorata, del Carmine, S. Giacomo, Annunziata de' Catalani, Anime del Purgatorio, Maria del Graffeo o la Cattolica, S. Niccolò, S. Domenico, S. Francesco o Oratorio de' Mercanti, S. Gregorio, S. Maria di Basicò, Montalto, S. Agostino, S. Dionigi, S. Gioacchino, dei Crociferi, Annunziata dei Teatini, della Pace, S. Caterina de' Bottegai, di Monte Vergine, S. Paolo, S. Michele, S. Maria la Scala, S. Giovanni Decollato, S. Francesco d'Assisi, S. Matteo, S. Liberale, Ss. Annunziata, de' Cappuccini, S. Maria di Gesù Inferiore, S. Orsola, S. Maria di Gesù Superiore. A queste si aggiungevano le chiese lungo la "strada del Peloro, o del Faro, nove miglia da Messina", cioè S. Maria di Porto Salvo, S. Francesco di Paola, Gesù e Maria del Ringo, il Tempio de' Basiliiani, l'Eremo di S. Nicolicchia e la Madonna della Grotta. J. POWER, *Guida per la Sicilia*, cit., pp. 6-27. Dopo il sisma, alcune di queste chiese erano ubicate in luoghi diversi: ad esempio, la chiesa parrocchiale di S. Luca Evangelista, dove mercoledì 4 marzo 1818 si celebra il matrimonio tra Jeannette Villepreux e James Power, è distrutta nel 1783 e non verrà ricostruita (al suo posto sorge una piazza che ne prende il nome), ma è ospitata con il titolo parrocchiale nella vicina chiesa di S. Caterina dei Bottegai. Cfr. *La parrocchia di S. Luca*, a cura di G. MOLONIA, Messina 1983.

<sup>10</sup> Tra le fontane citate vi sono il "Fonte di Nettuno" sul molo e il "Fonte marmoreo" in piazza Duomo [Fontana di Orione], entrambi del Montorsoli, il Fonte marmoreo "ov'è rappresentato un Ganimede" e i "quattro fonti di marmo a' quattro cantoni, che formano il quadrivio" di via Cardines, mentre le statue erano quelle di don Giovanni d'Austria e dei sovrani Carlo II, Carlo III, Ferdinando I e Francesco I di Borbone. POWER J., *Guida per la Sicilia*, cit., pp. 5-18.

<sup>11</sup> POWER J., *Guida per la Sicilia*, cit., pp. 5-27.

<sup>12</sup> Sulla presenza straniera a Messina agli inizi dell'Ottocento si rinvia a D'ANGELO M., *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina 1995.

<sup>13</sup> OLIVA G., *Annali della Città di Messina*, vol. VI (continuazione all'opera di C. D. Gallo), vol. II, Messina 1893, pp. 76-77.

<sup>14</sup> Ivi, p. 84.

<sup>15</sup> Cfr. *Un decennio di Carboneria in Sicilia (1821-1831). Documenti*, a cura di LABATE V., Roma-Milano 1909, pp. 3-64.

<sup>16</sup> TOMEUCCI L., *Messina nel Risorgimento. Contributi agli studi sull'Unità d'Italia*, Milano 1963, p. 15.

<sup>17</sup> Citato da MARINARI A., *Letteratura e cultura del Sud*, in *Letteratura Italiana Laterza*, diretta da C. Muscetta, Roma-Bari 1975, p. 5 dell'estratto.

<sup>18</sup> CINGARI G., *Gli ultimi Borboni*, in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Napoli 1978, p. 36.

<sup>19</sup> Cfr. OLIVA G., *Memorie storiche e letterarie della Reale Accademia Peloritana in Messina dal tempo della sua fondazione fino al presente*, Messina 1917.

<sup>20</sup> Per l'erudito monsignor Gaetano Grano (Messina 1754-1828) si rinvia alla pre-

messa a HACKERT F. & GRANO G., *Memorie de' pittori messinesi* (Napoli 1742), a cura di G. Molonia, Messina 2000, pp. 21-29.

<sup>21</sup> Una biografia di Gregorio Cianciolo (Messina 1747-1814) è in OLIVA G., *Annali della Città di Messina*, cit., pp. 115-116.

<sup>22</sup> Per Carmelo La Farina (Messina 1786-1852), padre dello storico e politico Giuseppe, si veda la premessa a LA FARINA C., *Intorno le Belle Arti, e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche ordinate in più lettere* (Messina 1835), a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp. 11-39.

<sup>23</sup> POWER J., *Itinerario della Sicilia riguardante tutti i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*, Messina, Tipografia di Giuseppe Fiumara, 1839, p. 6. Sul Museo Civico Peloritano cfr. LA FARINA S., *Sul Museo Peloritano*, Messina 1860; LA CORTE CAILLER G., *Il Museo Civico di Messina* (ms. 1901), a cura di N. Falcone, Marina di Patti 1981.

<sup>24</sup> Cfr. OLIVA G., *Memorie storiche e letterarie della Reale Accademia Peloritana*, cit.

<sup>25</sup> Cfr. *Prospetto di materie letterarie, e poetiche a cui si espongono i Signori Convittori studenti di Rettorica in un'Accademia da tenersi nel Real Collegio Carolino delle Scuole Pie sotto la direzione di Emmanuele Garofalo, professore di Eloquenza, e Poesia nello stesso Real Collegio*, Messina, presso Giuseppe Fiumara, 1826.

<sup>26</sup> Stato discusso per l'esercizio dell'anno 1822 (da aver vigore anche pel 1823), s.i.t.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cenno di Madama Jeannette Power sul merito prestante, che tiene la Signora Grosso sull'educazione delle fanciulle, in *Passatempo per le Dame*, VI, 30, Palermo 8 settembre 1838, pp. 237-238.

<sup>29</sup> Cfr. NOVARESE D., *Da Accademia a Università. La rifondazione ottocentesca dell'Ateneo messinese*, in *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di M. Da Passano, Sassari 1993, pp. 59-79.

<sup>30</sup> OLIVA G., *Annali della Città di Messina*, cit., p. 288.

<sup>31</sup> POWER J., *Guida per la Sicilia*, p. 21: "Contigua al medesimo palazzo [comunale] è la casa ove si tengono de' trattenimenti di ballo da una società detta della Borsa, la quale si fa un dovere d'invitare i forestieri".

<sup>32</sup> Cfr. MOLONIA G., *L'Accademia Filarmonica di Messina nell'Ottocento*, in 50 anni di attività artistica dell'Accademia Filarmonica di Messina (1848-1998), Palermo 2002, pp. 77-86.

<sup>33</sup> Cfr. MOLONIA G., *Arte, cultura e società nella Messina dell'Ottocento*, in *La scultura a Messina nell'Ottocento*, a cura di L. Paladino, Messina 1997, pp. 27-41; *Idem*, *Tra arte, cultura e società dai Borboni ai Savoia*, in *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, a cura di R. Battaglia, L. Caminiti & M. D'Angelo, Roma 2011, pp. 255-267. Per la storia della pittura messinese dell'Ottocento si veda per ultimo BARBERA G., *Pittori dell'Ottocento a Messina*, Messina 2008, e per la produzione scultorea il catalogo *La scultura a Messina nell'Ottocento*, cit.

<sup>34</sup> Per Letterio Subba si rinvia a GIACOBBE L., *Itinerario di Letterio Subba*, in *Diana. Annuario della Scuola di Specializzazione in Archeologia, Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Siena*, I, 1995 (1997), pp. 298-314.

<sup>35</sup> Per Tommaso Aloysio Juvara (Messina 1809 - Roma 1875) si veda Tommaso Aloysio Juvara 1809-1875, catalogo della mostra a cura di MOLONIA G., Messina 2009. L'artista e la sua scuola d'incisione sono menzionati in POWER J., *Guida per la Sicilia*, cit., p. 11: "Fra

le altre scuole, quella d'incisione è l'unica in tutta l'isola, e n'è professore il sig. Tommaso Aloysio, il quale mandato giovinetto a studiare a Roma, si perfezionava in Parma allo studio del celebre Toschi. I suoi primi lavori gli hanno acquistato una meritata riputazione, ma la gran tavola dell'Alibrandi, di cui ha impresso un'ampia incisione, lo renderà famoso”.

<sup>36</sup> Cfr. MOLONIA G., Teatri minori messinesi dal XVIII al XIX secolo, Messina 1996, pp. 13-24.

<sup>37</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 21. Su Pietro Valente (Napoli 1794-1859) si veda per ultimo MANGONE F., Pietro Valente, Napoli 1996.

<sup>38</sup> Sul Teatro Santa Elisabetta-Vittorio Emanuele si veda Teatro Santa Elisabetta - Vittorio Emanuele (1852-1908), catalogo della mostra a cura di G. Molonia, Messina 1984.

<sup>39</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 21. Per Carlo Falconieri (Messina 1806 - Roma 1891) si rinvia a BARBERA G., Falconieri Carlo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 375-377.

<sup>40</sup> Per la statua cfr. GROSSO CACOPARDO G., Belle Arti [La statua di Ferdinando II di Tenerani], in *La Farfallotta. Opera periodica scientifica, letteraria, artistica*, n. s., II, 1845, vol. II, tomo I, pp. 42-42, ora in GROSSO CACOPARDO G., Opere, a cura di G. Molonia, vol. I, Scritti minori (1832-1857), Messina 1994, pp. 387-390. Per Pietro Tenerani (Torano di Carrara 1789 - Roma 1869) si rimanda a S. GRANDESSO S., Pietro Tenerani (1789-1869), Cinisello Balsamo (MI) 2003. Tra i tanti i giovani artisti messinesi che, con il sussidio del Comune, studiarono a Roma alla sua scuola citiamo qui Giuseppe Arifò (1803-1842), Saro Zagari (1821-1897), Giuseppe Prinzi (1825-1895) e Antonio Gangeri (1835-1867).

<sup>41</sup> Cfr. MOLONIA G., La stampa periodica a Messina (1808-1863). Dalla «Gazzetta Britannica» alla «Gazzetta di Messina», Messina 2004, pp. 74-104.

<sup>42</sup> Sulla figura e l'opera di Felice Bisazza (Messina 1809-1867), si veda SOLYMA E., Il romanticismo a Messina nella stampa periodica locale del tempo, Messina 1921; e per ultimo “Rompe il raggio di tremula aurora...”. Felice Bisazza fra tradizione e modernità, a cura di BOMBARA D., Messina 2012. Cfr. Del Romanticismo. Memoria di Felice Bisazza [...]. Letta nell'Ordinaria ragunata de' 27 Settembre 1832, della Classe di Belle Arti della Reale Accademia Peloritana, Messina 1833; Della presente civiltà Messinese. Lettera di Felice Bisazza al suo degno amico Signor Gaetano Grano, in *Lo Spettatore Zancleo*, II, n. 44 (Messina, 31 dicembre 1834), pp. 348-350.

<sup>43</sup> Cfr. CATARA LETTIERI A., Ricordi storici intorno al movimento filosofico nella prima metà del secolo XIX in Sicilia, Messina, *Tip. D'Amico*, 1882, passim.

<sup>44</sup> Cfr. MOLONIA G., Del Settecento al Novecento, in Cinque secoli di stampa a Messina, Messina 1987, p. 248.

<sup>45</sup> D. VENTIMIGLIA, M. Jannetta Power, in *L'Innominato*, IV, 6, Messina 30 ottobre 1839, pp. 21-22. Per la biografia di Domenico Ventimiglia (1812?-1882?), letterato messinese poi trasferitosi a Napoli, cfr. OLIVA G., Annali della Città di Messina, vol. VIII, Messina 1954, pp. 354-357.

<sup>46</sup> Per Giuseppe Fiumara (1803-1851) cfr. Rimembranza in morte del tipografo D. Giuseppe Fiumara scritta per Gregorio Raymondo-Granata, Messina, Stamperia Fiumara, 1851. L'itinerario della Sicilia, come si sa, presentava alcuni errori di stampa e nel 1840 Giuseppe La Farina, autore di un'importante guida della città di Messina anch'essa pubblicata dalla “*Stamperia di G. Fiumara*”, a parziale risarcimento così scriveva: “Non crediamo toccare qui di cose che riguardano le scienze naturali e per non metterci nel campo altrui, e perché l'*Itinerario della Sicilia* di Madama Jeannette Power, socia delle più illustri

accademie europee, ha soddisfatto al desiderio degli amatori della scienza. Con piacere a questo proposito ci facciamo ad annunciare che l'Autrice va in breve a pubblicare una seconda edizione molto accresciuta, migliorata e corretta da quelle mende che sono per disavventura incorse nella prima edizione" (Messina ed i suoi monumenti per Giuseppe La Farina, Messina, Stamperia di G. Fiumara, 1840, p. 162, D).

<sup>47</sup> Per i fratelli Gioacchino (1776-1834) e Antonino Arrosto (1778-1846) cfr. COCCO A., Elogio di Gioacchino Arrosto. Letto alla R. Accademia Peloritana a di 4 dicembre, estratto da *Lo Spettatore Zancleo*, III, Messina 1835; Idem, Elogio del Prof. Antonino Arrosto. Letto nella tornata generale dell'Accademia Peloritana nel di 3 dicembre 1846, in *Giornale del Gabinetto Letterario di Messina*, VI, fasc. XLVII, gennaio 1847.

<sup>48</sup> Per Alojsio (1797-1849) e per Prestandrea (1802-1867), allievo di Anastasio Cocco, cfr. OLIVA G., Annali della Città di Messina, cit., p. 161 e p. 313.

<sup>49</sup> Per Pugliatti (1789-1854) cfr. OLIVA G., Annali della Città di Messina, cit., pp. 315-317.

<sup>50</sup> Per Catanoso (1791-1845) e Maisano (1791-1847) cfr. IOLI A., La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina dalle origini ad oggi, Reggio Calabria 2007, ad indicem.

<sup>51</sup> Per Aragona (1788-1862) e per Caracciolo (1786-1858) cfr. OLIVA G., Annali della Città di Messina, cit., pp. 173-175 e p. 194.

<sup>52</sup> Per un approccio alla poliedrica figura di Anastasio Cocco (1799-1854) si vedano, in particolare, Elogio di Anastasio Cocco scritto dal Dott. Luigi Facciola, Pisa 1890; OLIVA G., Annali della Città di Messina, cit., pp. 204-212. La sua carriera accademica come medico è tracciata da IOLI A., La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina, cit., ad indicem.

<sup>53</sup> NICOTRA L., Memorie messinesi, in *Atti della R. Accademia Peloritana*, vol. XXVI (1915), p. 172.

<sup>54</sup> Per Giuseppe Grosso Cacopardo (1789-1858), avvocato, erudito poligrafo e collezionista, si rinvia a MOLONIA G., Grosso Cacopardo, Giuseppe, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma 2003, pp. 11-13. Nel settembre 1841 la Power consegna al sacerdote palermitano Nicolò Buscemi un plico inviato da Messina da Grosso Cacopardo (cfr. Lettera di Nicolò Buscemi a Giuseppe Grosso Cacopardo, F.N. 94 della Biblioteca Universitaria Regionale "G. Longo", cc. 5r-6v).

<sup>55</sup> Luigi Benoit, nato ad Augusta nel 1804, dopo aver studiato al Collegio Militare "Nunziatella" di Napoli, è destinato all'Agenzia delle Dogane di Messina. A Messina il 5 aprile 1828 sposa la ricca Teresa Beneventano, duchessa di Belviso (Archivio di Stato di Messina, Stato Civile, Solenni Promesse, 1828, vol. 282/C8). Cultore di biologia marina e collezionista di conchiglie, è autore della *Ornitologia Siciliana* o sia Catalogo ragionato degli uccelli che si trovano in Sicilia di Luigi Benoit, Socio corrispondente dell'Accademia Gioenia di scienze naturali di Catania, Messina, *Stamperia di Giuseppe Fiumara*, 1840. Per l'elenco delle pubblicazioni di Luigi Benoit si veda OLIVA G., Annali della Città di Messina, cit., p. 128. Al momento della sua definitiva partenza da Messina, la Power regala alla sua amica duchessa di Belviso le sue due tortore addomesticate (*Observations et expériences physiques... par M.me Jeannette Power, née Villepreux*, Paris 1860, p. 26).

<sup>56</sup> In una lettera del novembre 1849 da Termini Imerese Antonietta Gargotta scrive a Giuseppe Grosso Cacopardo: "Conservo quella [conchiglia] regalatami dalla virtuosa Madama Power la prima volta che ebbi il vantaggio di conoscerla" (Lettera di Antonietta

Gargotta a Giuseppe Grosso Cacopardo, F.N. 141 della Biblioteca Universitaria Regionale "G. Longo", cc. 32r-34v). Antonietta Gargotta e suo figlio Antonino Salinas (1841-1914), archeologo e numismatico, vivono lungamente a Messina; la Power, tra l'altro, descrive il "Gabinetto dei Signori Gargotta" a Termine Imerese (Guida per la Sicilia, cit., p. 248).

<sup>57</sup> Il Cavaliere D. Giuseppe Longo, "nobile proprietario" nato a Messina nel 1770, ha "una ricca collezione di antiche medaglie di quasi tutta la Sicilia di prima grandezza e d'argento, delle quali molte sono inedite" (POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 27; Archivio di Stato di Messina, Stato Civile, Solenni Promesse, 1831, vol. 285 C<sup>1</sup>, n. 8).

<sup>58</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 27, nota 1. Nel 1839 la Power aveva scritto: "Il signor Pietro Campanella, socio corrispondente della Società Geologica di Francia, della Gioenia di Catania ec., possiede nel suo gabinetto una bella collezione di minerali, come pure altra di conchiglie tanto viventi, quanto fossili" (Itinerario della Sicilia, cit., p. 7).

<sup>59</sup> POWER J., Guida per la Sicilia, cit., p. 28.

